

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 5 febbraio 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>PRONTI CERTIFICATI CHE ESCLUDONO I CONTROLLI (G.Latour)</i>	3
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
10	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>CYBER DIFESA DELLE IMPRESE, CONTO DA 1,3 MILIARDI (E.Netti)</i>	5
<b>Rubrica Imprese</b>				
5	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>"GARANZIE AI LAVORATORI DI AUTOSTRADe" (G.Pogliotti)</i>	7
7	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>ILVA, C'E' LA PRIMA INTESA POLITICA TRE GIORNI PER FIRMARE L'ACCORDO (N.Degli Innocenti/G.Pogliotti)</i>	8
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
15	Italia Oggi	05/02/2020	<i>IL 5G AL SERVIZIO DEI BENI CULTURALI (G.Ferroni)</i>	10
<b>Rubrica Lavoro</b>				
16	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>L'OCCUPAZIONE CRESCE POCO (E MALE) (A.Garnero)</i>	11
28	Italia Oggi	05/02/2020	<i>RICERCATORI, ASSUNZIONI PROROGATE (S.Cardi)</i>	12
34	Italia Oggi	05/02/2020	<i>L'ITALIA RESTA IN AFFANNO (M.Di Renzo)</i>	13
<b>Rubrica Energia</b>				
7	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>ENERGIA RINNOVABILE, L'ITALIA E' SOLO 17 AL MONDO (J.Giliberto)</i>	14
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>Int. a G.Agate: IL CASO ITALCEMENTI: UNO SU QUATTRO IN PENSIONE, CACCIA A PERITI E INGEGNERI (C.Casadei)</i>	16
1	Italia Oggi	05/02/2020	<i>ENTRO GIUGNO UN REGOLAMENTO PER TIPIZZARE ILLECITI E SANZIONI (L.De Angelis/C.Feriozzi)</i>	18
28	Italia Oggi	05/02/2020	<i>REVISORI, RIFORMA SUBITO IN VIGORE (M.Barbero)</i>	19
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
8	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>FONDIMPRESA, FORMAZIONE PER INOCCUPATI E CASSINTEGRATI (G.Pogliotti)</i>	20
<b>Rubrica Professionisti</b>				
20	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>STIPENDIO E PENSIONE SI SOMMANO AI FINI DEL FORFETTARIO</i>	21
22	Il Sole 24 Ore	05/02/2020	<i>IL DOPPIO CONTRIBUTO ALLA CASSA FRENA LA CRESCITA DELLE STP (A.Dili/E.Galtieri)</i>	25

## APPALTI E RITENUTE

## Pronti certificati che escludono i controlli

Giuseppe Latour — a pag. 21

## Controlli delle ritenute negli appalti, certificazione con refresh automatico

## ADEMPIMENTI

In pubblicazione il modello per escludere le verifiche sui versamenti

Le imprese chiedono la proroga degli obblighi a partire dal 1° luglio

Giuseppe Latour

Arriva il modello di certificazione che consentirà alle imprese di dribblare i nuovi adempimenti in materia di verifiche sulle ritenute negli appalti. Sta per essere pubblicato dall'agenzia delle Entrate (probabilmente già oggi) e sarà accompagnato da un provvedimento che fornirà indicazioni operative.

La novità è emersa ieri pomeriggio, nel corso di un incontro tra l'amministrazione finanziaria e le associazioni di imprese, per discutere dei molti dubbi operativi che, in questa fase, si stanno accumulando e che le Entrate puntano a sciogliere nel giro di pochi giorni.

Il calendario dice infatti che, dopo diverse settimane di polemiche, la norma sui controlli in materia di ritenute negli appalti sopra i 200mila euro (articolo 4 del Dl 124/2019) sta per diventare pienamente operativa. I controlli dei committenti scatteranno a partire dalle ritenute relative a gennaio, che appaltatori e subappaltatori devono versare entro il prossimo 17 febbraio (il 16 è domenica).

Così, in vista di questo appuntamento, l'agenzia sta mettendo a punto il suo pacchetto di strumenti operativi, dialogando con il mercato. Ad arrivare per prima,

come detto, sarà la certificazione di regolarità, che consentirà di non finire nella morsa del nuovo meccanismo.

Qualche elemento di questo nuovo modello è già noto. All'inizio la certificazione andrà richiesta dalle imprese direttamente presso gli sportelli territoriali dell'agenzia delle Entrate e sarà rilasciata "a vista". I dati delle imprese saranno aggiornati in maniera automatica, ogni 5 del mese, con tutti i dati relativi al mese precedente. La certificazione avrà validità di quattro mesi, dopo il suo rilascio. E, in una seconda fase, sarà disponibile all'interno del cassetto fiscale. In caso di errori nei dati della certificazione, l'impresa potrà richiedere la correzione.

La prossima settimana verrà, poi, diffusa una circolare che si occuperà delle molte questioni operative poste in queste settimane dalle associazioni di imprese. Tra le novità, dovrebbe esserci la totale esclusione dei condomini, che non possono essere titolari di beni strumentali e che, quindi, non possono essere committenti in base alle definizioni dell'articolo 4 del Dl 124/2019.

Altro punto oggetto di chiarimenti riguarda la definizione di manodopera. In questo caso, l'ipotesi allo studio è di limitare il concetto ai soli lavori manuali, escludendo tutti servizi intellettuali: si tratta di un assetto che potrebbe tagliare completamente fuori le attività di consulenza. Di certo, le attività dei professionisti non saranno incluse nel perimetro delle verifiche, dal momento che la norma parla esplicitamente di imprese.

I dubbi messi sul tavolo (si veda la scheda in pagina) e che la circolare avrà il compito di sciogliere sono comunque moltissimi.

C'è l'ambito oggettivo di applicazione delle norme, la definizione di utilizzo prevalente della manodopera, il limite di 200mila euro (non è chiaro come sarà calcolato), la modalità con la quale saranno svolti i controlli. Dalle associazioni arriva la richiesta pressante di una verifica solo cartolare: i committenti non hanno i poteri necessari a richiedere l'accesso ad atti dei loro appaltatori. Quindi, non potranno avere compiti investigativi.

Quello degli interventi interpretativi è solo uno dei tavoli sui quali si sta muovendo l'interlocuzione tra imprese e Governo sul tema. L'altro riguarda un intervento normativo, fortemente sollecitato anche da Confindustria. Posto che la soluzione migliore sarebbe l'abrogazione della norma, l'obiettivo minimo è ottenere almeno una proroga al primo luglio 2020. Solo a partire da quella data sarebbe possibile applicare i nuovi meccanismi, utilizzando esclusivamente per i nuovi appalti e non per quelli già in essere. Dicono dall'Ance: «È assolutamente indispensabile che arrivi una proroga, insieme alle regole interpretative». Mentre da Confagricoltura dicono che «è troppo rigida l'interpretazione che aggancia la novità anche a contratti di appalto stipulati prima di gennaio 2020».

In questo modo, ci sarebbe più tempo per le imprese, che potrebbero organizzare i loro flussi informatici e amministrativi. Digirando tutti i provvedimenti attuativi che l'agenzia delle Entrate si prepara a pubblicare. La partita andrà giocata nell'ambito del Milleproroghe, in fase di conversione alla Camera. Gli emendamenti sul punto, per adesso, risultano accantonati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE QUESTIONI ANCORA DA CHIARIRE**

**1. L'ambito oggettivo**

La legge (Dl 124/2019, articolo 4) parla di «prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma». Bisogna chiarire se queste condizioni devono sussistere congiuntamente per far scattare i nuovi adempimenti. Inoltre, bisogna chiarire in quale anello della catena di committenza queste condizioni dovranno realizzarsi: per semplicità, sarebbe opportuno limitarsi al primo anello della catena, nei casi di filiere lunghe di subappalti

**2. L'utilizzo prevalente**

Altro punto controverso: cosa si intende per prevalente utilizzo di manodopera? Le prime indicazioni informali arrivate dall'agenzia delle Entrate vanno nella direzione di intendere come manodopera solo le attività manuali: questo escluderebbe tutte le attività di natura professionale. Inoltre, bisogna capire come si qualifica il concetto di "prevalente" nel quadro dell'appalto

**3. Il limite di 200mila euro**

Come si calcolano i 200mila euro annui, indicati dalla legge come tetto al di sopra del quale scattano i nuovi adempimenti? Ad esempio, cosa succede nel caso in cui i contratti tra un committente e un appaltatore superino l'importo di 200mila euro a metà anno? Servono indicazioni operative per

stabilire come andrà fatto questo calcolo e su quali contratti incideranno i nuovi adempimenti

**4. I controlli**

Altra domanda senza risposta riguarda i controlli che il committente deve effettuare. In questo caso il tema è che il committente non ha poteri che gli consentono di richiedere l'invio di documenti che non gli vengano consegnati spontaneamente. Quindi, bisognerebbe chiarire che il committente dovrà fare semplicemente un riscontro di tipo cartolare di quello che viene inviato. Non è possibile aspettarsi altri interventi da parte del committente

**5. Il blocco dei pagamenti**

L'unica arma che il committente ha per non essere sanzionato è bloccare i pagamenti. Bisogna però definire in maniera più esatta anche questa fase. Non è chiaro quando e come verranno comminate le sanzioni e come gli appaltatori si vedranno bloccati i loro pagamenti. Bisogna evitare che il meccanismo del blocco, molto delicato, sia azionato in modo inopportuno

**6. La certificazione**

In base alla legge è possibile certificare la sussistenza di alcuni requisiti (come essere in regola con gli obblighi dichiarativi) per evitare i nuovi adempimenti. La certificazione, però, è ancora in fase di definizione



# Cyber difesa delle imprese, conto da 1,3 miliardi

## ECONOMIA DIGITALE

Una grande azienda su due aumenta gli investimenti ma fatica a trovare le figure

Quest'anno le Pmi non prevedono di aumentare i budget

**Enrico Netti**

«La sicurezza informatica è un elemento fondamentale per il successo di ogni business ed è confermato dal crescente interesse in termini di investimenti e di attenzione che ci aspettiamo proseguano anche quest'anno. Accanto alla specializzazione delle difese con strumenti allo stato dell'arte ora emerge la necessità di sviluppare cultura e consapevolezza, costituire centri di competenza strutturati e creare meccanismi di coordinamento e contaminazione, lavorando in una prospettiva trasversale che coinvolge l'intera organizzazione aziendale». Questa è la premessa di Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano, commentando l'evoluzione degli investimenti per la difesa digitale delle imprese italiane. Oggi presenterà l'Osservatorio «Security-enabled transformation: la resa dei conti» che fotografa l'evoluzione dell'attività delle aziende sul fronte caldo della difesa digitale.

La aziende italiane da parte loro continuano ad investire. Lo scorso anno sono stati spesi in cyber sicu-

rezza poco più di 1,3 miliardi, +11% sull'anno precedente. Una grande azienda su due nel periodo ha aumentato il budget mentre le Pmi, nonostante il sostanziale ritardo soffrono per le risorse limitate e si fermano alle difese essenziali come, per esempio, l'antivirus e l'antispam. «Una Pmi su due non prevede investimenti di miglioramento di queste tecnologie nel 2020» rimarca Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio.

Alla fine dello scorso anno poco più di una azienda italiana su due, evidenzia l'Osservatorio, aveva completato il processo di adeguamento al Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) contro il 24% del 2018. Il 45% delle imprese ha aumentato gli investimenti in quest'area e quasi i due terzi dispone al proprio interno del Data protection officer. Sono invece ancora da quantificare le ricadute del Cybersecurity act, certificazione a livello europeo che dovrebbe innalzare la soglia della difesa. Ma le aziende scontano un altro handicap: l'endemica carenza di figure specializzate. Tra le grandi aziende quattro su dieci sono alla ricerca di nuove figure professionali come, per esempio, architect e security analyst.

In ambiente industriale il rischio maggiore è quello del blocco della produzione causata da attacchi ai robot collaborativi e macchinari, ma si teme anche la modifica dell'output e il furto dei dati sensibili. Qui le contromisure adottate in quasi due casi su tre sono soluzioni specifiche per gli ambiti produttivi.

Un'altra via percorsa dalle imprese è il ricorso al mercato, per il momento in fase di sviluppo, delle polizze assicurative contro i rischi cyber. Solo un terzo del campione delle aziende os-

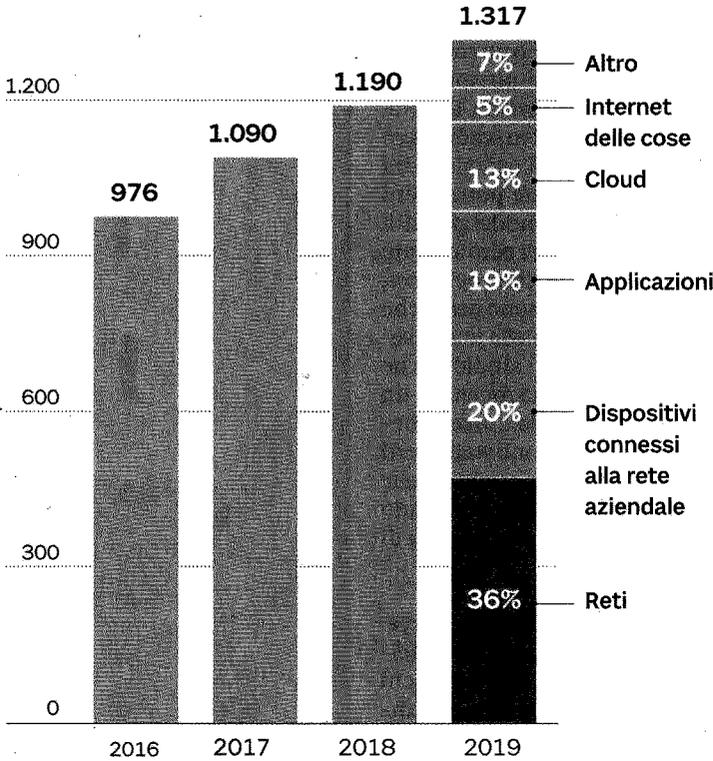
servate dal team del Politecnico ricorre già a queste polizze mentre quasi il 40% sta valutando l'opportunità.

Tra le aziende c'è una maggiore sensibilità e attenzione verso la protezione dei dati, la sicurezza delle informazioni aziendali, la sensibilizzazione del personale e il coinvolgimento del top management. Quest'anno tra le priorità continua a spiccare la difesa dei dati e delle reti aziendali, la gestione del rischio che conquistano il secondo posto alle spalle della business intelligence e dei big data. Questo exploit è dettato dai processi di trasformazione digitale avviati dalle imprese: tra i vertici aziendali cresce la consapevolezza che la sicurezza è un fattore chiave, anzi strategico per perseguire il successo e che i dati e la loro protezione sono irrinunciabili. Ma a mettere a rischio questi asset intangibili molto spesso c'è il fattore umano. «Al primo posto tra le priorità emerge l'importanza di sensibilizzare i dipendenti sulle problematiche di sicurezza - aggiunge Piva -. Lo scorso anno il fattore umano è stata la principale fonte di vulnerabilità». Qui opportune politiche di formazione possono fare la differenza. In questi giorni, per esempio, gli hacker fanno leva della paura per il coronavirus inviando mail "esca" che se attivate permettono agli attaccanti di accedere ai dati sensibili come quelli bancari. Il tutto sfruttando le vulnerabilità dei sistemi e la disattenzione del dipendente. Insomma resta ancora molto da fare sul fronte della formazione. A questi sforzi partecipa anche la Commissione Europea che ha istituito e promuove la «giornata mondiale per la sicurezza in rete». La prossima giornata di sensibilizzazione sarà martedì.

enrico.netti@ilsole24ore.com

**Lo scenario**

**IL MERCATO DELLA CYBER SICUREZZA**  
 In Italia. Dati in milioni di euro

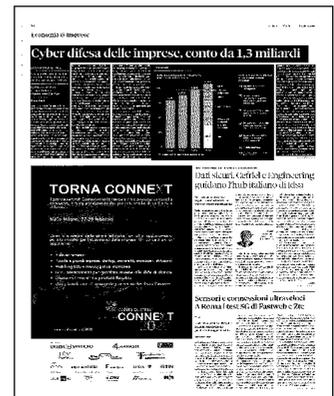


Fonte: Politecnico di Milano, dipartimento di ingegneria gestionale

**LE PRIORITÀ D'INVESTIMENTO DELLE GRANDI AZIENDE ITALIANE**

- 1** Big data & business intelligence
- 2** Sicurezza delle informazioni, rispetto delle norme, gestione del rischio
- 3** Sviluppo e rinnovo della gestione dei processi aziendali
- 4** Sviluppo e rinnovo delle soluzioni per gestire il rapporto con i clienti
- 5** Data center, gestione delle informazioni, virtualizzazione
- 6** Mobile business

Fonte: Politecnico di Milano, dipartimento di ingegneria gestionale



DE MICHELI AI SINDACATI

# «Garanzie ai lavoratori di Autostrade»

La ministra annuncia decisioni su Aspi in tempi rapidi

**Giorgio Pogliotti**

Il dossier sulle concessioni autostradali è in dirittura finale. Il governo in tempi rapidi porterà a conclusione la vicenda della concessione ad Autostrade, assicurando la garanzia dei livelli occupazionali e la salvaguardia del piano di investimenti. La manutenzione deve cambiare in meglio per tutti i concessionari: sono gli impegni presi dalla ministra delle Infrastrutture e dei trasporti, Paola De Micheli, nell'ora e mezza di incontro con i sindacati, convocati ieri pomeriggio nella sede del dicastero.

Impegni presi dalla ministra per rispondere alle preoccupazioni espresse dai leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno ribadito i contenuti della piattaforma unitaria di un anno fa per sollecitare lo sblocco della miriade di cantieri fermi da anni. Iniziamo dalla minaccia della revoca della concessione ad Aspi. «Non ci è stato detto quale sarà la decisione finale che intendono assumere - ha spiegato al termine della riunione il



**Paola De Micheli.** Sulla vicenda della concessione ad Autostrade la ministra delle Infrastrutture, ieri al tavolo con i sindacati, ha assicurato la garanzia dei livelli occupazionali e la salvaguardia del piano di investimenti

leader della Cgil, Maurizio Landini - e in questo noi abbiamo ribadito la necessità di far partire un piano di manutenzione straordinaria molto importante che deve avere come attenzione la salvaguardia dei livelli occupazionali». Landini ha valutato positivamente l'incontro, sottolineando come si sia concordata la necessità di assicurare un coordinamento tra i vari ministeri, con una cabina di regia.

Altro tema "caldo", il piano d'ammodernamento di strade alta velocità ferroviaria: la ministra ha annunciato ai sindacati che ci sono 41 miliardi di investimenti pronti per finanziare una lista di opere che partiranno già dalla prossima settimana, ha fatto riferimento alla statale Jonica e alla Roma-l'Aquila. Sul fronte dell'alta velocità ferroviaria De Micheli ha rivolto un'attenzione specifica al Sud, riferendosi allo sblocco della Reggio Calabria Roma - «quando sarà ultimata ci vorrà meno rispetto al tempo necessario per viaggiare da Torino a Roma» - e alla Ragusa Catania. «Abbiamo sottolineato che il tema delle infrastrutture è una delle priorità assolute - ha detto la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan -, abbiamo oltre 100 miliardi bloccati che corrispondono a diverse centi-

naia di migliaia di posti di lavoro e quindi la priorità di come sblochiamo le infrastrutture e finalmente spendiamo queste risorse per noi è assolutamente evidente. Su questo non ci possono essere tentennamenti».

De Micheli ha anche annunciato che a giorni verrà presentato un memorandum con un piano dettagliato con delle opere da realizzare per tutti i settori, che consentirà di avviare una verifica in tavoli separati con le categorie dei trasporti e dell'edilizia, su interventi che vanno dai cantieri edili, al sistema aeroportuale, dai porti, alle ferrovie e alla logistica. «Abbiamo chiesto di fare il punto della situazione - ha spiegato il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo - con lo stato di avanzamento delle risorse che devono essere finalizzate alla ripresa dei cantieri e ci daranno un quadro dove vedremo quali sono le esigenze regolatorie, dove bisogna accelerare e dove bisogna sbloccare altrimenti la ripresa economica non si realizza». Il leader della Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi, sottolinea «la positiva maggiore attenzione rivolta dalla ministra verso il Sud nell'annunciata accelerazione degli investimenti».



# Ilva, c'è la prima intesa politica Tre giorni per firmare l'accordo

## ACCIAIO

Ieri Giuseppe Conte ha incontrato a Londra il numero uno di Arcelor

Fissato per oggi un nuovo vertice: restano da sciogliere numerosi nodi tecnici

**Nicol Degli Innocenti  
Giorgio Pogliotti**

Il segnale "politico" c'è stato. Ma per tradurlo in pratica restano da sciogliere numerosi nodi "tecnici" per cercare di raggiungere un accordo quadro prima dell'udienza di venerdì nel negoziato tra ArcelorMittal, governo e commissari straordinari. Nodi non facili da superare, tanto che l'incontro in programma per ieri sera è slittato ad oggi.

Come anticipato dal Sole - 24 ore, ieri Giuseppe Conte ha incontrato a Londra il numero uno di ArcelorMittal, Lakshmi Mittal, per discutere del dossier dell'ex Ilva di Taranto, a margine della presentazione del vertice sul clima Cop26, nella stessa giornata in cui ha avuto un colloquio con il premier britannico Boris Johnson. Conte ha definito utile l'incontro con Mittal, che si è svolto nell'Ambasciata italiana di Londra ed è durato un'ora, subito prima della partenza del premier per Bruxelles. «L'incontro non è servito a negoziare i dettagli, però è stato utile per ribadire le linee strategiche di fondo di questo negoziato - ha detto Conte al termine -. Ci siamo aggiornati.

Ovviamente ci sono gli staff dei negozianti e legali rispettivi che stanno lavorando. Stiamo definendo il piano industriale. Si stanno creando le premesse per l'ingresso del pubblico, perché ci sarà un investimento pubblico». Il riferimento è al piano del governo di ingresso nel capitale di AmInvestco, che vedrebbe la partecipazione del Tesoro, insieme alle banche chiamate a trasformare i crediti in equity (in primis Intesa SanPaolo), lasciando il 51% ad ArcelorMittal. Il problema è che si sta attendendo ancora la valutazione di AmInvestco e sono in corso colloqui con le banche per cercare di coinvolgerle. Uno degli ostacoli da superare al tavolo è rappresentato proprio dalla definizione dei punti dell'Investment agreement che il governo vorrebbe concluso in 12 mesi. E dovrebbe essere seguito nei 15 mesi successivi dalla definizione di tutte le questioni (dissequestro sito, prescrizioni Aia), propedeutiche alla operatività del piano industriale.

L'obiettivo, ha ribadito Conte, è quello di raggiungere un accordo quadro entro la scadenza del 7 febbraio, quando è fissata l'udienza al Tribunale di Milano sul ricorso presentato dai commissari contro il recesso della multinazionale dalla gestione del sito siderurgico (opera attualmente con contratto di affitto). Il premier ha riconosciuto che venerdì «in Tribunale bisogna andarci, ma sarebbe bene arrivarci con un accordo», riscontrando l'esistenza di obiettivi condivisi: «Ci siamo soffermati molto anche su aspetti tecnici per quanto riguarda la transizione energetica - ha aggiunto -. Vogliamo che questo sia uno degli sta-

bilimenti più innovativi al mondo per la transizione industriale ed energetica». Più tardi a Bruxelles, con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, Conte ha parlato della possibilità di usare il Just transition fund europeo (Fondo per la transizione giusta) anche per Taranto. In particolare è oggetto del negoziato con ArcelorMittal sul nuovo piano industriale, la proposta del governo che al 2023 punta alla creazione di due forni elettrici per la produzione di 2,6 milioni di tonnellate di acciaio da preridotto (il Dri si ottiene mediante processi basati sull'utilizzo del gas naturale che non coinvolgono il carbon fossile), affiancato dal rifacimento dell'altoforno 5 (affiancato dall'Afo 4 e dallo spegnimento e dismissione dell'Afo 1 e 2) per arrivare a 8 milioni di tonnellate annue. A gestire i forni elettrici sarebbe una Newco, posta fuori dal perimetro di Ami, che nei piani del governo vedrebbe la partecipazione dei principali produttori di acciaio; trattandosi di una tecnologia a basso impatto ambientale, potrebbe essere finanziata con i fondi Ue per la decarbonizzazione. Un piano complesso, dunque, con un orizzonte temporale che si allunga oltre il 2023 e che tra i nodi da sciogliere, ha anche quello degli esuberanti.

Intanto il giudice monocratico del Tribunale di Taranto Loredana Galasso ha dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione nei confronti dell'ex commissario straordinario dell'Ilva Enrico Bondi e dell'ex direttore di stabilimento Antonio Lupoli, imputati per getto pericoloso di cose e attività di gestione di rifiuti non autorizzata contestati fino all'1 agosto 2015.



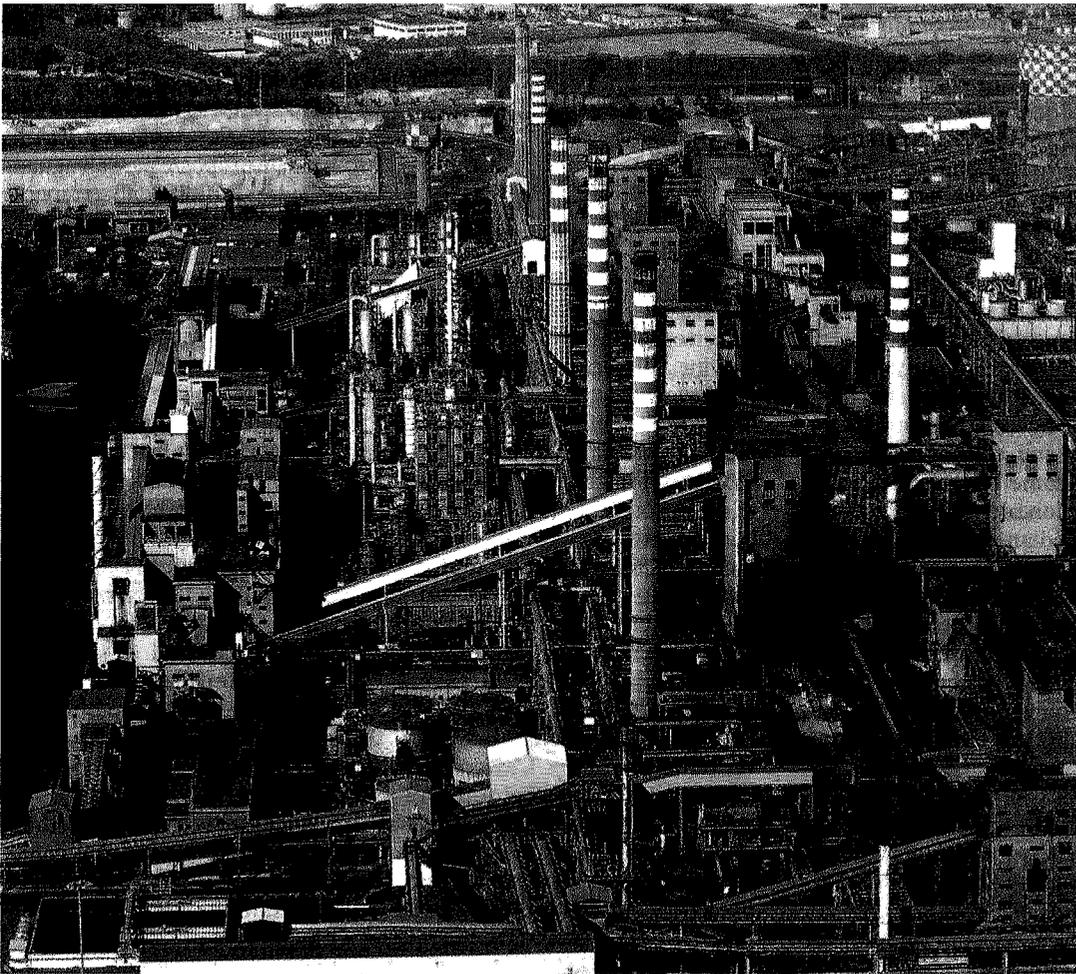
**FRANCESCO CAIO**

Il consulente del governo nelle trattative sul salvataggio

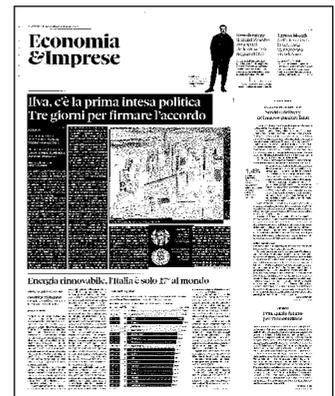


**LUCIA MORSELLI**

L'amministratore delegato della ex-Ilva di Taranto



La crisi di Taranto. Il piano di salvataggio della ex-Ilva



159329

Roma Capitale, Fastweb, Zte e l'Università dell'Aquila lanciano il progetto tecnologico

# Il 5G al servizio dei beni culturali

## Una rete di sensori per monitorare gli edifici storici

DI GIANFRANCO FERRONI

**R**oma Capitale, Fastweb, Zte e Università dell'Aquila (Univaq) alleati per difendere il patrimonio culturale, grazie al 5G. Con la tecnologia pronta a tutelare le collezioni d'arte dei musei, a cominciare da quelli Capitolini, posti sotto monitoraggio, attraverso una rete di sensori attivata in due sale. «Il 5G arriva a Roma applicato al patrimonio culturale. Con la città e l'amministrazione siamo aperti ad accogliere questo uso intelligente della tecnologia che ci aiuterà a gestire i nostri beni storici», ha detto ieri mattina il vicesindaco con delega alla crescita culturale **Luca Bergamo**.

È il nuovo capitolo del progetto #Roma5G dedicato alla sicurezza degli edifici e della loro conservazione. Nel Palazzo dei Conservatori e nella sala Esedra del Marco Aurelio sono stati già installati 8 sensori che registrano con regolarità informazioni sulla struttura. Il museo pubblico più antico del mondo, uno dei

simboli più importanti della città di Roma, beneficia così di tutte le potenzialità del 5G ovvero l'affidabilità, la velocità e la bassissima latenza per la trasmissione in tempo reale dei dati rilevati, nonché la possibilità di collegare un numero molto elevato di sensori per la raccolta di informazioni sullo stato degli edifici monitorati.

Per **Massimo Bugani**, capo staff del sindaco Virginia Raggi con delega all'innovazione, «il 5G è un'occasione straordinaria. I limiti di emissione in Italia sono fra i più bassi d'Europa, ci stiamo muovendo in un contesto di massima cautela. L'utilizzo delle antenne e dei sensori 5G per la tutela del patrimonio artistico è una delle prime applicazioni concrete della sperimentazione a Roma».

Secondo **Hu Kun**, presidente Europa Occidentale Zte e ceo di Zte Italia, «la collaborazione con Fastweb e Univaq è motivo di soddisfazione in quanto ha portato a questa importante sperimentazione nel cuore del comune di Roma. Un perfetto connubio

tra la nuova tecnologia e il patrimonio storico. Il 5G è una tecnologia che permette di realizzare importanti casi d'uso a beneficio non solo del singolo, ma soprattutto di nuovi servizi pubblici e privati». Inoltre, «questa infrastruttura di monitoraggio degli edifici è un esempio perfetto per testimoniare l'affidabilità e la sicurezza del sistema, oltre a dimostrare anche l'alta specializzazione della nostra tecnologia e la volontà di Zte di essere al fianco delle istituzioni e degli operatori per migliorare la qualità della vita delle persone. Zte continuerà a gestire il Centro di innovazione e ricerca 5G con casi d'uso ulteriormente interessanti, insieme ai nostri partner in Italia».

**Andrea Lasagna**, chief technology officer di Fastweb, ha sottolineato l'orgoglio di essere «ancora una volta al fianco di Roma Capitale e mostrare le straordinarie potenzialità del 5G. La rete di quinta generazione è pronta a rivoluzionare il modo di vivere la tecnologia, abilitando servizi prima solo

immaginabili a beneficio dei cittadini, delle imprese e della pubblica amministrazione. Dopo aver dotato la città di infrastrutture a banda ultra larga ora viene dato ulteriore impulso alla valorizzazione di Roma e del suo patrimonio artistico proiettandola nel futuro attraverso l'uso delle più moderne tecnologie».

La nuova sperimentazione trova applicazione nell'ambito della tutela degli edifici storici e del patrimonio artistico e culturale del paese così come, in prospettiva, anche nel monitoraggio delle infrastrutture civili, ovvero ponti, viadotti e autostrade, e si inserisce nell'ambito del progetto #Roma5G avviato dall'amministrazione capitolina. L'iniziativa nasce dalla volontà di costruire una piattaforma digitale aperta a partner tecnologici, enti e imprese finalizzata a dotare la città di una infrastruttura innovativa basata sulla tecnologia di quinta generazione, cruciale per l'abilitazione di servizi e applicazioni smart city.

© Riproduzione riservata



La statua dell'imperatore Marco Aurelio all'interno dei Musei Capitolini di Roma



# L'OCCUPAZIONE CRESCE POCO (E MALE)

di **Andrea Garnero**

Quattro settimane fa il comunicato sull'andamento dell'occupazione a novembre dava segnali incoraggianti, secondo il presidente del Consiglio Conte. I dati di dicembre pubblicati giovedì scorso, invece, sono stati una doccia fredda tanto da spingere la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo a suggerire un supplemento di riflessione. Cosa è successo in meno di un mese? L'andamento del mercato del lavoro italiano è allarmante, questo dovrebbe essere chiaro da tempo. Non può essere altrimenti se i fondamentali economici restano deboli, come i dati sul Pil di venerdì scorso confermano. Questo consiglierebbe maggiore prudenza nel commento dei comunicati mensili (tanto più per cercare eventuali validazioni a tale o tal'altra riforma).

Se cerchiamo di isolare il segnale dal rumore, quali sono i trend principali che emergono negli ultimi trimestri? In termini numerici, al di là dell'altalena mensile, il nostro mercato del lavoro ha fatto meglio di quanto ci saremmo potuti aspettare data la (non) crescita del Pil. Il tasso di occupazione aveva raggiunto a novembre il livello più alto da quando sono disponibili le serie storiche e il tasso di inattività il livello più basso mentre il Pil del quarto trimestre diminuiva dello 0,3%. Un riequilibrio a dicembre non stupisce.

I record di occupazione comunque sono poca cosa se ci si confronta agli altri Paesi europei. Salvo Grecia

e Spagna (che ancora fanno peggio di noi) e Francia (che al 8,4% rimane a livelli di disoccupazione strutturalmente alti), il mondo sviluppato parla di piena occupazione e di un "boom" di posti di lavoro. E comunque il nostro record di occupazione corrisponde pur sempre solo a 23 milioni di occupati in un Paese di 60 milioni di abitanti. Infine, la distanza tra il tasso di occupazione degli uomini (68%) e quello delle donne (50,4%) rimane enorme. La metà delle donne italiane tra i 15 e i 64 anni continua a rimanere a casa.

Inoltre, a dispetto della buona performance nell'ultimo anno, i mercati del lavoro dei Paesi Ocse, inclusa l'Italia, potrebbero non aver ancora cominciato a scontare la debolezza macroeconomica globale, confermata dai dati sul Pil di venerdì. La crescita nel 2019 ha rallentato in tutti i Paesi e le previsioni per i prossimi mesi sono al ribasso. Le tensioni commercia-

li restano forti e le relazioni tra Regno Unito e Unione europea post-Brexit sono ancora tutte da scrivere. Le tensioni con l'Iran e il Coronavirus agguangono, poi, ulteriore incertezza. Un rallentamento negli ultimi mesi lo si è già visto nel numero di posti aperti dalle imprese (i posti vacanti), che sono in generale un indicatore anticipato del mercato del lavoro. Se la frenata sarà confermata, la si vedrà anche nell'andamento occupazionale. I numeri di dicembre potrebbero essere la prima avvisaglia, ma è presto per dirlo con certezza.

Se il lavoro cresce nonostante un Pil stagnante o declinante, significa che a crescere sono soprattutto i posti di lavoro a basso valore aggiunto e quindi a basso salario (sempre ieri

l'Istat ha evidenziato un rallentamento delle retribuzioni contrattuali), a tempo parziale (il part-time involontario è più che raddoppiato dall'inizio della crisi) e di breve durata. La crescita dei contratti a tempo determinato si è fermata, ma sul totale dei lavoratori dipendenti i temporanei restano al 17,2%, esattamente come nel luglio del 2018 quando fu varato il decreto che avrebbe dovuto portare alla «Waterloo del precariato». Il sentimento di precarietà resta

forte, ma non tanto o non solo per la percentuale elevata di contratti temporanei, ma perché con le numerose crisi aziendali i posti di lavoro sono a rischio anche per chi ha vecchi contratti a tempo indeterminato ancora coperti dall'articolo 18. Inoltre, la copertura degli ammortizzatori sociali resta parziale e le politiche attive un miraggio nella maggior parte delle regioni italiane.

L'ultimo dato che colpisce riguarda il lavoro autonomo che in generale non suscita grandi emozioni: l'Istat segnala che a dicembre il numero di lavoratori autonomi ha toccato il livello minimo da quando sono disponibili le serie storiche. Anche questa è una tendenza che va avanti da parecchio tempo e che in qualche modo contrasta con l'idea che il futuro del lavoro non sarà più fondato su relazioni di lavoro subordinato, ma dagli imprenditori di sé stessi (che siano professionisti super qualificati o fattorini con partita Iva). Evidentemente queste figure che attirano l'attenzione mediatica non sono sufficienti a compensare la flessione di lavoratori autonomi "tradizionali" come commercianti e artigiani.

[@AGarnero](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SE PIÙ LAVORATORI  
 GENERANO MENO  
 PIL, VUOL DIRE  
 CHE I NUOVI POSTI  
 SONO A BASSO  
 VALORE AGGIUNTO**

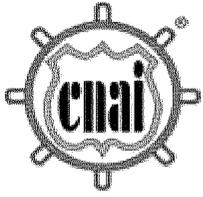


# Ricercatori, assunzioni prorogate

DI SANDRA CARDI

Prorogato il piano straordinario di assunzioni di ricercatori previsto dalla legge 145 del 2018, governo giallo verde. Saranno così assunti, una prima quota nel 2020, a regime dal 2021, 1607 ricercatori ad oggi precari. Si tratta di assunzioni che non erano state precedentemente confermate dal governo Conte 2 e che il ministro dell'università, Gaetano Manfredi, ha chiesto e ottenuto di ripristinare come primo atto del suo mandato. Eliminato poi il termine triennale di durata delle graduatorie concorsuali della scuola. Sono alcune delle novità del pacchetto di emendamenti governativi al dl Milleproroghe. «Le misure di sostegno per l'accesso dei giovani alla ricerca e per la competitività del sistema universitario italiano a livello internazionale, previste dall'articolo 1, comma 401, della legge 145/2018 sono prorogate per l'anno 2020», recita l'emendamento all'articolo 6. Per consentire l'assunzione a regime di 1607 ricercatori sono stanziati 12,4 milioni di euro per il 2020 e 96,5 dal 2021. La decorrenza giuridica ed economica però non potrà aversi prima del 15 novembre 2020. Lo stesso emendamento consente nell'anno 2022 la progressione di carriera dei ricercatori universitari a tempo indeterminato in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale: limite di spesa di 15 milioni di euro a decorrere dal 2022. Anche questa una misura, elaborata sotto il governo Conte 1 dall'allora capo dipartimento dell'università, Giuseppe Valditara, e che poi era finita in un cassetto. Sul fronte scuola, si elimina il vincolo di durata delle graduatorie concorsuali, stabilendo che le stesse saranno utilizzabili per le assunzioni a tempo indeterminato fino allo svolgimento del concorso successivo. La deroga, caldeggiata dalla ministra Lucia Azzolina, vale sia per i docenti che per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo.





*L'analisi del Centro Studi Cnai: le imprese perdono competitività*

# L'Italia resta in affanno

## Drammatici cali dell'occupazione e del pil

**DI MANOLA DI RENZO**

**P**er parlare di rallentamento dell'economia, avremmo dovuto essere almeno in movimento. Invece, per quanto riguarda la situazione italiana, non si può parlare neppure in questi termini.

I pessimi dati statistici, che si sono susseguiti dall'inizio di quest'anno, testimoniano una congiuntura micro e macro economica tale da certificare il bruttissimo stato di salute dell'impresa «Belpaese».

Le informazioni rilasciate dall'Istituto nazionale di statistica, progressivamente elaborate dal Centro Studi Cnai, presentano un quadro produttivo in perenne difficoltà, incapace di risollevarsi in maniera adeguata dopo i poderosi colpi della crisi mondiale.

Come detto, è un'Italia che arranca: in primo luogo perché si è dimostrata del tutto inabile nel recente passato ad agganciare il (seppur lento) treno di crescita europeo. In seconda battuta perché è un Paese neppure in possesso degli strumenti politici e amministrativi per

sopperire alle mancanze della produzione.

Tra i dati che spiccano con maggiore e improvvida efficacia ci sono quelli riferiti all'occupazione del mese di dicembre 2019, mediante i quali si nota immediatamente un tracollo dei dipendenti a tempo indeterminato (che risultano essere ben 75 mila in meno).

Con un prevedibile effetto a cascata, a diminuire sono anche gli indipendenti e, quindi, l'unica voce a salire è quella relativa ai dipendenti a termine.

Dall'incrocio delle rilevazioni, il Centro Studi sottolinea come a sentire maggiormente gli effetti del suddetto fenomeno sono specifiche fasce d'età della popolazione lavorativa: i più colpiti sono quelli della fascia 35-49 anni, categoria che al contrario avrebbe necessità di maggiore stabilità. In subordine a pagare il conto sono quelli della fascia 25-34 anni.

Dato che l'occupazione rimane sostanzialmente invariata, i dati Istat avvertono della risalita del valore degli inattivi, che ha superato il 34% e risulta interessante, trasversalmente, l'intera popolazione italiana.

Lelemento che, se possibile,

aggrava questo stato delle cose è la constatazione che i dati europei risultano essere notevolmente più incoraggianti: per esempio la disoccupazione continentale è arrivata al tasso minimo dal maggio 2008, il 7,4%.

I dati negativi non sono solo quelli dell'occupazione, ma anche (con sequenzialmente) quelli del tasso di crescita tendenziale del pil che dal già misero 0,5% è arrivato al livello 0%.

Come non citare poi la crescita del reddito delle famiglie concretizzatosi in un incremento della spesa dello 0,4%, cosa che ha portato anche una riduzione della propensione al risparmio. Male anche l'inflazione che a dicembre 2019 si è assestata, in aumento, sullo 0,5%. Gli italiani hanno chiuso l'anno passato spingendo un carrello della spesa più pesante dello 0,8% su base annua.

I rilievi del Centro Studi Cnai chiariscono in maniera ineludibile che nel nostro Paese si stiano combinando e raggiungendo una massa di diversi elementi di criticità quali la diminuzione dei posti di lavoro, un netto calo della produttività e una perdita

di competitività da parte delle piccole e medie imprese.

Ad alimentare il disagio di tale congiuntura c'è la constatazione che alla base di essi risiedono una serie di difficoltà strutturali che, il sistema politico ha scelto deliberatamente, nel corso degli anni, di ignorare. Tra le difficoltà strutturali ai primi posti, per gravità, si posizionano l'inefficienza della Pubblica amministrazione (anche e soprattutto a livello territoriale: la p.a. si dimostra inoltre anche un partner commerciale del tutto inaffidabile vista la cronicità dei ritardi dei pagamenti da parte della stessa), la costituzionale mancanza di risorse per lo sviluppo di progettualità e la contestuale difficoltà di accesso a strumenti quali i bandi. Questi ultimi, da un decennio a questa parte, si sono concentrati quasi esclusivamente sul finanziamento di start-up, dimenticando quasi completamente i classici sistemi produttivi che si sono visti così sottrarre anche i pochi finanziamenti pubblici che avrebbero comunque dato la possibilità alle eccellenze della piccola e media imprenditoria di sviluppare progetti di sviluppo validi.

© Riproduzione riservata



# Energia rinnovabile, l'Italia è solo 17° al mondo

## ANALISI ERNST&YOUNG

**Favoriti i piccoli impianti di taglia domestica, frenano le grandi centrali pulite**

**Jacopo Giliberto**

Nelle fonti rinnovabili d'energia l'Italia è solamente diciassettesima per attrattività d'investimenti. Il Paese più "rinnovabile" è la Cina, seguita per appetibilità verde da Stati Uniti, India, Francia, Australia, Germania e tanti altri Paesi. La nuova edizione del «Renewable Energy Country Attractiveness Index», l'indice con cui gli analisti di Ernst&Young ritraggono il mondo dell'energia pulita, vede un'Italia a due tonalità: c'è un color rosa intenso (in sfumatura ottimismo) perché l'Italia promuove i microimpianti, quelli che piacciono al consenso; e c'è un'ombra grigio cupo perché l'Italia frena gli impianti di dimensione industriale.

Una conferma indiretta viene dal più recente rapporto dell'Anie Rinnovabili rileva che, fino a ottobre, il fotovoltaico cresce negli impianti familiari ma è pesantissimo per la taglia utility; in difficoltà la realizzazione di nuovi impianti eolici.

In altre parole all'Italia, alla nostra politica, alle normative e alla nostra opinione pubblica le fonti rinnovabili di energia piacciono quando sono poco visibili e quando sono a dimensione famiglia, mentre disturbano molto se sono impianti in grande scala che generano profitto.

Osserva Giacomo Chiavari di Ernst&Young che «l'Italia continuerà a giocare un ruolo da protagonista in questo settore». Lo confermano i grandi piani strategici preparati dai Governi che si sono succeduti in questi anni, come la Strategia Energetica Nazionale (Sen) e il cosiddetto Pniec, il piano energia e clima appena presentato a Bruxelles.

«Renewable Energy Country Attractiveness Index» — che rappresenta un indicatore dell'attrattività degli investimenti nel settore e delle opportunità di sviluppo — ha visto crescere l'Italia di una posizione rispetto a un anno fa, quando era al 18° posto. «Si osserva un rinnovato interesse allo sviluppo di nuova capacità di energia rinnovabile nel nostro Paese da parte di investitori nazionali e internazionali», conclude Chiavari.

Alcuni dettagli dello studio di Ernst&Young. Oltre un terzo della produzione di energia elettrica dell'Italia è generato da fonti rinnovabili, soprattutto impianti idroelettrici, eolici e fotovoltaici. Il sistema di incentivi ha premiato le installazioni di

capacità limitata e ha reso poco appetitosi gli investimenti "utility-scale". La tecnologia con il maggior tasso di crescita è il solare.

Dopo il grande boom legato alla struttura degli incentivi, che ha visto una crescita accelerata fino al 2014, il tasso di crescita del fotovoltaico è successivamente sceso a un modesto 2%. Secondo gli analisti dell'Ernst&Young gli investimenti nel fotovoltaico possono beneficiare di un ritorno dell'investimento tra il 6% e il 10%.

Emergono i Ppa, cioè i contratti di fornitura di chilowattora stipulati direttamente tra produttore elettrico e consumatore senza passare per incentivi o mercati. Il numero degli accordi firmati (oltre la decina), la dimensione (superati i 100 megawatt per contratto) e la durata di questi accordi (alcuni hanno superato i 10 anni) aumentano la finanziabilità degli investimenti.

Appare assai dinamico il mercato secondario, cioè la compravendita di impianti già attivi, e in Italia è in corso una concentrazione graduale verso operatori e piattaforme di dimensioni maggiori.

L'Osservatorio rinnovabili dell'Anie (la federazione dell'industria elettrica ed elettronica), nei primi dieci mesi del 2019 le nuove installazioni di fotovoltaico, eolico e idroelettrico raggiungono complessivamente circa 880 megawatt (+14% rispetto al 2018).

### La classifica globale

L'indice di attrattività dei Paesi per le energie rinnovabili. Primi 20 Paesi  
 Indice Recai (Renewable Energy Country Attractivity Index)

■ ATTRATTIVA IN AUMENTO ■ ATTRATTIVA IN DIMINUZIONE ■ STABILE

RANKING	RANK PRECED.	PAESE	PUNTEGGIO
1	=	1 Cina	69.2
2	=	2 Stati Uniti	67.9
3	^	4 India	64.8
4	v	3 Francia	63.8
5	=	5 Australia	62.6
6	=	6 Germania	61.9
7	^	8 Regno Unito	59.2
8	v	7 Giappone	59.0
9	^	12 Danimarca	57.7
10	=	10 Paesi Bassi	57.2
11	v	9 Argentina	57.0
12	^	14 Egitto	56.7
13	v	11 Cile	56.4
14	v	13 Marocco	56.3
15	^	16 Spagna	55.6
16	v	15 Canada	54.9
17	^	18 Italia	54.9
18	^	23 Irlanda	54.6
19	v	16 Brasile	54.5
20	^	24 Corea del Sud	54.0

Fonte: Ey



# lavoro

LA GESTIONE  
DEL CAPITALE  
UMANO

## Il caso Italcementi: uno su quattro in pensione, caccia a periti e ingegneri

Salgono le richieste da parte delle aziende di figure specializzate. È il caso di Italcementi Heidelberg Cement, dove la forza lavoro ha un'età media elevata: nel giro di 5-10 anni il 25% dei dipendenti andrà in pensione. Scatta quindi la caccia all'assunzione di periti e ingegneri.

**Cristina Casadei** — a pag. 24



**La nostra vocazione  
all'innovazione è stata  
riconosciuta anche  
in un gruppo più grande**

**Giuseppe Agate**

DIRETTORE HR DI ITALCEMENTI

**HR talk.** In Italcementi HeidelbergCement l'età media è oltre 50 anni e in 5-10 anni un quarto dei lavoratori andrà in pensione. Il direttore risorse umane, **Giuseppe Agate**, comincia il road show nelle scuole per attrarre i talenti del futuro

# Uno su quattro in pensione, è caccia a periti e ingegneri

### Cristina Casadei

**I**muri? Sono ricoperti di cemento mangiasmog. L'illuminazione? È affidata a pannelli realizzati in cemento trasparente. L'lab di Stezzano, vicino a Bergamo, progettato dall'architetto americano Richard Meier e certificato Leed Platinum, è, a suo modo, uno showroom di tutti i materiali più all'avanguardia prodotti da Italcementi HeidelbergCement e di che cosa vuol dire fare architettura sostenibile. È l'ultimo edificio del Kilometro rosso, l'unico a non essere coperto dal muro rosso perché la società ha voluto mostrarsi così, in una casa sostenibile, progettata da un'archistar, a chi transita sulla A4 e al mondo. Per Italcementi, oggi, la riduzione dell'impatto ambientale sia nei processi produttivi degli stabilimenti che nei prodotti è un tema così core da essere entrato anche nella contrattazione aziendale. «L'ultimo integrativo del gruppo ha legato il premio di risultato anche all'utilizzo dei combustibili alternativi. In tutta Europa questi materiali sono una risorsa energetica e la loro valorizzazione nelle cementerie è attualmente la principale strada per migliorare le nostre performance ambientali, contribuendo alla riduzione delle emissioni complessive di CO<sub>2</sub>», dice Giuseppe Agate, responsabile hr di Italcementi HeidelbergCement, mentre ci conduce tra i piani della sede, mostrandoci i materiali dell'edificio che hanno principalmente la caratteristica di trattenere gli inqui-

nanti e ridurre i consumi energetici. E non è un caso che proprio qui, la multinazionale tedesca del cemento che ha 48 mila addetti nel mondo, un giro d'affari di oltre 18 miliardi ed è presente in 60 paesi, abbia mantenuto il laboratorio di ricerca sui cementi innovativi.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a un vero e proprio capovolgimento di un settore che nel 2006 ha raggiunto il picco della domanda nel nostro paese e nel 2008 ha iniziato un rapidissimo declino. Con l'inizio della crisi il settore è passato da una domanda di 46 milioni di tonnellate di cemento a 18. Oggi la dinamica produttiva si è stabilizzata ma l'onda d'urto si è fatta sentire anche su chi è stato leader di mercato - con una quota mediamente pari a circa un terzo -, Italcementi, acquisita da HeidelbergCement nel 2016. Non senza impatto sulle persone e sugli stabilimenti, sia nel numero, sia nella struttura, sia nella loro sensibilità sull'ambiente. I numeri dicono che sono stati dismessi 10 dei 17 impianti a ciclo continuo, nell'ultimo quinquennio. Oggi abbiamo 8 cementerie a ciclo completo e un impianto per prodotti speciali. Gli impianti di calcestruzzo, invece, sono passati da 230 a 120. Il passaggio ad HeidelbergCement ha coinciso con un piano di ristrutturazione che ha accompagnato circa 400 persone fuori dall'azienda attraverso percorsi che ne hanno ridotto l'impatto sociale e hanno portato al reskill e alla rioccupazione in altre aziende o all'avvio di percorsi di autoimprenditorialità o al prepensionamento.

Andando indietro al 2015, il gruppo,

allora, aveva 2.150 addetti. «Oggi ne ha circa 1.700», dice Agate. Nell'headquarter ci sono circa 280 persone, gli operativi sono circa mille, in Ready-mix e aggregati ci sono altri 350 addetti e infine 70 persone sono nella rete vendita. L'età media dei lavoratori è di 50 anni, con una platea molto importante di over 50. «Nei prossimi 5-10 anni un quarto della nostra popolazione aziendale raggiungerà i requisiti per la quiescenza e questo significa che al di là del turn over fisiologico che ci porta ad assumere circa 50 persone all'anno, dovremo sostituire un addetto su quattro», spiega Agate. I più ricercati saranno ingegneri, manutentori, periti, ma anche profili nativi digitali che consentano di cogliere le opportunità della digital transformation in atto. Certamente qui i candidati devono sempre avere un titolo di studio alto, almeno diplomati, anche perché «gli investimenti in sicurezza, sostenibilità ed innovazione che ci contraddistinguono - continua Agate - richiedono competenze ed attitudini che guardino all'eccellenza in tutti gli ambiti organizzativi, dalla produzione alla manutenzione, dalle vendite alla logistica, dal procurement alla finanza, in un business capital intensive in cui il vantaggio competitivo è dato dalle persone, dal loro know-how e dalla loro motivazione».

Al netto del fatto che il gruppo, prima di ricorrere all'esterno attinge al bacino di coloro che sono in cig, il ricambio generazionale ha portato nelle priorità di Agate anche un lavoro sull'integrazione delle diverse generazio-

ni presenti in azienda. Alla X generation costituita per lo più da persone interne all'azienda che sono nate tra il 1965 e il 1980 è dedicato un master di 12 giorni in aula per approfondire aspetti diversi, dall'approccio alla leadership richiesto oggi fino al finance. Il capitolo della Y generation si intitola invece training & recruiting, con la consapevolezza che si tratta di coloro che costituiranno la spina dorsale dell'azienda domani. Infine la Z generation su cui Italcementi sta lavorando anche andando nelle scuole e attraverso i career day. «I giovani oggi escono dalle scuole tecniche meno preparati che in passato al lavoro e ai suoi aspetti pratici e questo rende necessari percorsi di formazione e affiancamento ben congegnati», spiega Agate. Soprattutto per un'azienda che nei prossimi cinque anni dovrà sostituire un quarto della sua forza lavoro e deve muoversi su tempi molto lunghi. Vuoi perché non è facile trovare le giuste professionalità, vuoi perché, se prendiamo le cementerie, il bacino deve essere di prossimità e questo limita molto la scelta, vuoi perché il lavoro su 3 turni, h 24, sabato e domenica inclusi, per i giovani non è così attrattivo.

Entrare a far parte di un grande gruppo multinazionale ha significato molte cose e molti cambiamenti ma anche una conferma. «Il nostro centro di ricerca è considerato un vero e proprio fiore all'occhiello che ha mantenuto la

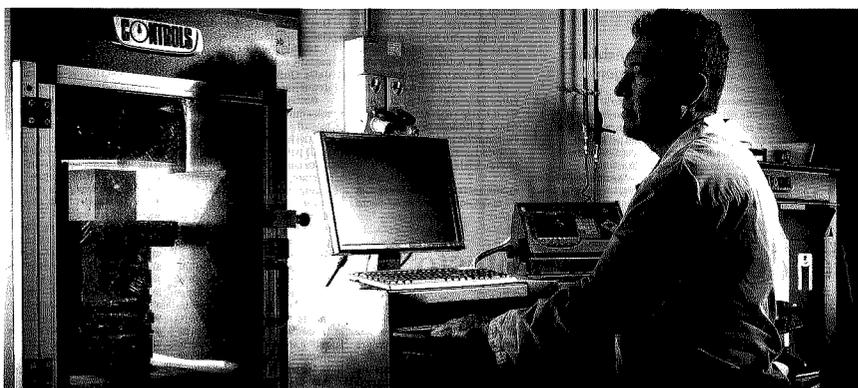
sua portata, anche all'interno di un gruppo molto più grande. La vocazione all'innovazione è stata riconosciuta ma all'interno di una dimensione più ampia - racconta Agate -. Questo avamposto dell'innovazione si avvale della collaborazione di 30 ricercatori che studiano le nuove applicazioni del cemento e del calcestruzzo, prodotti per il rafforzamento di ponti e piloni danneggiati dall'usura, ma anche prodotti che possono aiutare nella riduzione dell'inquinamento, come il nostro cemento mangiasmog. Ma non solo, la ricerca si estende al grafene, ai cementi drenanti e fotocatalitici».

Lasciatisi alle spalle la riorganizzazione e le tensioni che aveva portato, Agate ha potuto lavorare con i sindacati su temi che oggi consentono a tutti di guardare al futuro con più serenità. «La società è molto cambiata, per effetto di importanti acquisizioni, si sono inseriti perimetri molto diversi e le regole della rappresentanza sindacale interna andavano rese comuni a tutti», spiega Agate. Tra le righe dell'integrativo e la nuova sede si vede chiaramente l'investimento della società sui temi della conciliazione. «Abbiamo introdotto nuove forme di welfare e di strumenti per la conciliazione vita-lavoro, dallo smart-working per le figure impiegate, ai sostegni per la genitorialità fino alla banca ore solidale per sostenere colleghi in difficoltà». Non

è stato facile introdurre lo smart working in una realtà come Italcementi, ma lo strumento sta prendendo via via piede. «È stato fatto un importante lavoro sui capi, superando la visione che porta a valutare le persone sulla base della presenza fisica e andando verso una valutazione legata sempre più alla performance», interpreta Agate. C'è poi la banca ore solidale, uno strumento che dà la possibilità ai lavoratori di cedere permessi o ferie a chi è in difficoltà gravi e deve assentarsi per assistere un familiare malato, per esempio. L'azienda, in questo caso, «raddoppia il pacchetto di ferie ceduto dai colleghi a favore di altri colleghi in difficoltà», spiega Agate.

La grande innovazione però è arrivata con la creazione di uno schema di compartecipazione dei lavoratori ai risultati aziendali ricorrendo ad indicatori sia generali e più tradizionali come la redditività e la produttività, sia specifici di ciascuna delle unità produttive. Ad esempio? «La produttività di sito, le vendite realizzate e, appunto, il ricorso ai combustibili alternativi», elenca Agate. Tutto questo comporterà target diversi - visto che diversi sono i punti di partenza dei siti - e grandi investimenti. La media di sostituzione dei combustibili classici con combustibili alternativi oggi è intorno all'11%. L'obiettivo? Portarla al 20-30% nel prossimo quinquennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I cementi speciali**. Nel laboratorio di Italcementi HeidelbergCement di Bergamo gli ingegneri studiano i prodotti con performance estreme



**REVISORI LEGALI**

**Entro giugno  
 un regolamento  
 per tipizzare  
 illeciti e sanzioni**

*De Angelis-Feriozzi a pag. 27*

*DECRETO MILLEPROROGHE/ Un emendamento del governo che fissa la scadenza*

**Revisori, sanzioni entro giugno**  
*Un regolamento per tipizzare gli illeciti nell'attività*

**DI LUCIANO DE ANGELIS  
 E CHRISTINA FERIOZZI**

**D**alle sanzioni per i revisori non si scappa. Entro il prossimo 30 giugno il governo dovrà procedere all'emanazione del regolamento che stabilisce le modalità di attuazione della procedura sanzionatoria per le irregolarità nello svolgimento dell'attività di revisione legale. Illeciti sanzionabili tipizzati con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio di Stato. Con la modifica che sarà apportata dal decreto mille proroghe (162/2019), per effetto di un emendamento che sarà depositato oggi dal governo, viene sostituito il comma 3-bis, dell'art. 25, del dlgs 27/1/2010, n. 39, prevedendo che entro il 30 giugno 2020, con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabilite le fasi e le modalità di svolgimento della procedura sanzionatoria e specificate le condotte che configurano, ai sensi

dell'articolo 24, comma 1, del presente decreto legislativo, irregolarità nello svolgimento dell'attività di revisione legale, secondo quanto previsto dal Capo IV del medesimo decreto legislativo, dalle norme di attuazione e dai relativi principi professionali, nonché definiti i criteri per l'irrogazione delle sanzioni, nel rispetto, tra l'altro, delle garanzie per gli iscritti nel Registro.

In altri termini, l'intento del Ministero è quello di tipizzare gli illeciti e di definire un insieme di criteri oggettivi ai quali corrispondono univocamente specifiche sanzioni. Per realizzare tale scopo si prevede, infatti, che lo schema di regolamento proposto debba assumere necessariamente la forma di regolamento governativo previsto dall'articolo 17, comma 1, della legge n. 400/1988.

La modifica normativa, come rilevato nella relazione ministeriale, si è resa necessaria alla luce del parere espresso dal Consiglio di Stato numero 02716/2019 dello scorso 31/10/19, laddove si specificava che la precedente formulazione dell'art 25, comma

3-bis del Dlgs n. 39/2010, nel prevedere l'emanazione del regolamento nella forma di cui all'articolo 17, comma 3, della L. n. 400/1988, non consentiva di tipizzare gli illeciti e di determinare l'azione amministrativa, in quanto risultava priva di una specifica indicazione legislativa attributiva di tale specifico potere.

Da ciò deriva quindi che entro il prossimo 30 giugno, il regolamento per disciplinare la procedura sanzionatoria sarà emanato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio di Stato che deve pronunciarsi entro 90 giorni dalla richiesta.

Con lo stesso documento saranno individuati, in termini operativi, i comportamenti che saranno concretamente ritenuti irregolari nell'espletamento dell'attività di revisione legale ai fini dell'applicazione delle sanzioni (di cui all'art. 24 del dlgs.39/10) che vanno dall'avvertimento alla persona fisica o giuridica responsabile della violazione di porre termine al compor-

tamento e di astenersi dal ripeterlo; alla censura, consistente in una dichiarazione pubblica di biasimo; alla sanzione amministrativa pecuniaria da mille a 150 mila euro; fino alla sospensione dal Registro, per un periodo non superiore a tre anni; nonché alla revoca di uno o più incarichi di revisione legale; fino, inoltre, al divieto per il revisore legale o la società di revisione legale di accettare nuovi incarichi e, infine, come extrema ratio, alla cancellazione dal Registro del revisore legale, della società di revisione o del responsabile dell'incarico.

Va, infine, evidenziato che l'inserimento dello stringente termine del 30 giugno realizza lo scopo di accelerare la conformità ai requisiti presenti nella Direttiva 2006/43/CE, relativa alla revisione legale dei conti annuali e dei conti consolidati, rendendo effettivi i poteri di vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze.

© Riproduzione riservata

**Altri servizi sul dl  
 a pag. 28**

## Gli enti possono già nominare i presidenti

# Revisori, riforma subito in vigore

DI MATTEO BARBERO

**D**al 25 dicembre 2019 gli enti locali possono nominare il presidente del proprio collegio dei revisori dei conti, anche in caso di sostituzione di un membro già in carica. Lo ha chiarito nei giorni scorsi il ministero dell'interno rispondendo ad un quesito in ordine alla decorrenza della nuova disciplina prevista dall'art. 57 ter del decreto fiscale (dl 124/2019). Tale disposizione ha modificato i meccanismi di scelta dei guardiani dei conti di comuni, unioni, province e città metropolitane: in particolare, oltre a circoscrivere il sorteggio su base provinciale, ha previsto il ritorno all'elezione per i presidenti degli organi collegiali (che nei comuni sono obbligatori da 15 mila abitanti in su). Come noto, a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 16, comma 25, del dl 138/2011, il vecchio meccanismo basato sulla nomina fiduciaria da parte dei consigli degli enti era stato rimpiazzato da un sorteggio su base regionale. La nuova disciplina sembrava ormai consolidata, tanto che erano state definite alcune modifiche al regolamento attuativo (approvato con decreto del Viminale 15 febbraio 2012, n. 23) che punta-

vano a rafforzarlo prevedendo l'innalzamento dei requisiti necessari per assumere l'incarico negli enti minori (e dunque per i soggetti da inserire nella fascia iniziale, la n. 1) e l'istituzione di un'apposita fascia dell'elenco, la n. 4), per i comuni con popolazione almeno pari a 50 mila abitanti, le province e le città metropolitane, con la previsione di specifici requisiti, formativi e professionali, appositamente differenziati rispetto a quelli delle altre fasce. Poi, in modo improvviso, è arrivata la svolta, che ha subito attirato pesanti critiche da parte delle associazioni rappresentative (Ancrel in testa) il cui pressing per una correzione di rotta finora non ha prodotto risultati: per il Viminale, infatti, il nuovo sistema è applicabile fin da Natale scorso (giorno di entrata in vigore della legge di conversione del dl) e anche per le sostituzioni di membri sorteggiati. La nomina non è comunque del tutto libera, dato che rimane obbligatorio scegliere il nome fra coloro che hanno i requisiti. Pertanto, il consiglio dell'ente locale, è invitato ad effettuare, al momento della delibera di nomina, una previa verifica se il presidente scelto sia inserito anche nell'elenco dei revisori vigente a tale data.



# Fondimpresa, formazione per inoccupati e cassintegrati

## LAVORO

**Un plafond di 5 milioni per favorire le competenze richieste dalle imprese**

### Giorgio Pogliotti

Un plafond di 5 milioni destinato alla formazione di inoccupati (chi non ha mai lavorato) e lavoratori in cassa integrazione. Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ha pubblicato l'Avviso 3/2019, presentato nel corso di due seminari informativi; il primo si è svolto ieri ad Avellino, mentre oggi toccherà a Roma. Oltre alla formazione continua per i dipendenti, che rappresenta il filone di intervento tradizionale, dunque, Fondimpresa amplia il raggio d'azione anche alle politiche attive con iniziative sperimentali di formazione per inoccupati e lavoratori in cassa integrazione. «Le imprese italiane – spiega il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto – potranno formare il personale anche prima di assumerlo. Uno degli obiettivi è quello di provare a sanare il paradosso che, nonostante l'alto tasso di disoccupazione, non consente a molte aziende italiane di reperire sul mercato determinate figure professionali. Il nostro avviso darà la possibilità alle imprese di formare anche persone non ancora assunte, quindi anche disoccupati da assumere. Con un doppio binario che riguarda sia le imprese che devono fare tagli, sia quelle che hanno difficoltà a trovare determinati profili professionali».

L'Avviso 3/2019 ha una dotazione finanziaria complessiva di 5 milioni di euro per finanziare piani formativi finalizzati all'acquisizione di abilità e competenze per sostenere la crescita professionale e l'occupabilità dei lavoratori. Ogni piano formativo deve essere ricon-

ducibile esclusivamente ad uno di questi due assi di intervento: il primo ambito è la formazione orientativa o volta alla qualificazione, riqualificazione dei lavoratori o all'aggiornamento delle competenze, finalizzata al reimpiego o a un più proficuo utilizzo dei lavoratori, anche in cassa integrazione straordinaria, di imprese che presentino tensioni occupazionali o criticità accertate relativamente ai volumi di produzione, tali da compromettere la tenuta occupazionale dell'impresa. Il secondo ambito è quello della formazione finalizzata alla qualificazione, riqualificazione o all'aggiornamento delle competenze, beneficata da aziende che in risposta al fabbisogno di figure professionali difficilmente reperibili, procedano a formare disoccupati o inoccupati per una successiva assunzione.

Al seminario romano che si terrà questa mattina al centro congressi Palazzo Rospigliosi, sono attesi anche la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, la sindaca della Capitale Virginia Raggi, oltre al presidente di Fondimpresa Bruno Scuotto, al presidente di Obr Lazio

## I NUMERI

### 204mila

#### Aziende aderenti a Fondimpresa

Le 204.435 aziende aderenti a Fondimpresa hanno 4,7 milioni di lavoratori dipendenti, per il 99% sono Pmi. I Piani formativi finanziati attraverso Avvisi e Conti Formazione ammontano a un totale di 3,3 miliardi di euro: in particolare 1,5 miliardi riguardano l'area competitività e innovazione, 80 milioni la sostenibilità ambientale, 700 milioni salute e sicurezza sul lavoro, 150 milioni la riqualificazione dei lavoratori in Cig

Sergio Viceconte e al vicepresidente di Fondimpresa, Massimo Cestaro. «Salutiamo con gratitudine questo intervento di Fondimpresa - spiega la sottosegretaria Puglisi-. La crisi ci ha insegnato che, per aiutare il nostro Paese, Governo, parti sociali e imprese, ciascuno deve fare la propria parte remando tutti nella stessa direzione. Competenze più qualificate in un mercato che è in rapidissima trasformazione, sono necessarie per attivare maggiore occupabilità». Le 204.435 aziende aderenti a Fondimpresa hanno 4,7 milioni di lavoratori dipendenti, per il 99% sono Pmi. I Piani formativi finanziati attraverso Avvisi e Conti Formazione ammontano a un totale di 3,3 miliardi di euro: in particolare 1,5 miliardi riguardano l'area competitività e innovazione, 80 milioni la sostenibilità ambientale, 700 milioni salute e sicurezza sul lavoro, 150 milioni la riqualificazione dei lavoratori in Cig. «Con questo nuovo Avviso, sperimentale rispetto ai nostri interventi sulla formazione continua, puntiamo a riportare nel mondo del lavoro professionalità difficilmente reperibili sul mercato – aggiunge Cestaro -. Con la presentazione della domanda di finanziamento le aziende si impegnano ad assumere almeno il 70% dei partecipanti con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, quale condizione di finanziabilità del Piano».

Da ricordare le due precedenti iniziative di Fondimpresa, ovvero l'Avviso 1/2019 con una dotazione di 20 milioni per finanziare piani condivisi per la formazione dei lavoratori delle aziende aderenti che stanno realizzando un progetto di innovazione digitale o tecnologica di prodotto o di processo. E l'Avviso 2/2019 con 20 milioni di euro destinati alla realizzazione di piani formativi aziendali o interaziendali rivolti ai lavoratori delle Pmi aderenti di minori dimensioni.

## Norme &amp; Tributi

# Stipendio e pensione si sommano ai fini del forfettario

**Il Forum**

Proseguiamo la pubblicazione delle risposte degli esperti ai quesiti del Forum aperto per Telefisco 2020. Le prime risposte sono state pubblicate ieri.

**Appalti e ritenute****01****Esonero con la certificazione**

**La richiesta e la consegna del modello F24 dall'appaltatore al committente, se non prevista contrattualmente tra le parti come obbligatoria, può essere imposta dal committente all'appaltatore? Oppure l'appaltatore può anche considerare come adempiuto l'obbligo di fornire il modello F24 con la presentazione del solo certificato fiscale?**

Anche se questo non viene previsto contrattualmente, l'appaltatore è comunque obbligato a consegnare -entro cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del termine del versamento delle ritenute - la copia delle deleghe di pagamento che sono relative ai versamenti.

Con la semplice presentazione del certificato di regolarità fiscale - previsto al comma 5 dell'articolo 4 del Dl 124/2019 -, che attesta la sussistenza dei requisiti previsti dalla norma, l'appaltatore viene esonerato dall'obbligo di trasmettere le copie delle deleghe al committente.

Giovanni Troina

**Bonus imprese****02****La rivalutazione di immobili abitativi**

**Una società di persone in contabilità semplificata possiede un immobile abitativo "patrimonio": in relazione alla rivalutazione dei beni di impresa, tale immobile sarà considerato come bene non ammortizzabile e sconterà l'imposta del 10 per cento? Una volta incassato l'importo della cessione dell'immobile rivalutato, sarà possibile distribuire tale somma senza dover pagare alcuna imposta (nell'ipotesi che la rivalutazione sia pari al prezzo di vendita)?**

L'immobile patrimoniale iscritto tra le immobilizzazioni materiali può essere rivalutato quale bene non ammortizzabile, quindi con imposta sostitutiva del 10 per cento. Se la società che rivaluta è in regime di contabilità semplificata, non si genera alcuna riserva in sospensione d'imposta, quindi al momento della cessione (necessariamente dal 2023 in poi, salva l'ipotesi di riallineamento di valore ex legge 160/2019, comma 703) non vi è tassazione nel caso in cui sia distribuito ai soci il ricavato della cessione.

Paolo Meneghetti

**03****Il capannone della Srl è rivalutabile**

**È possibile procedere alla rivalutazione, che è prevista dalla legge di Bilancio 2020, di un capannone industriale rientrante nella categoria D/07 utilizzato per l'attività produttiva di una Srl nello svolgimento della sua attività industriale (non immobiliare)?**

La risposta è positiva. La rivalutazione dei beni di impresa può essere eseguita per tutti i beni che sono iscritti, alla data del 31 dicembre 2018, quali immobilizzazioni materiali, quindi certamente anche i fabbricati appartenenti alla categoria D/7.

Paolo Meneghetti

**Forfettari****04****La pensione nel limite di 30mila**

**Un contribuente cessa il lavoro dipendente nel 2019. Nello stesso anno, ha redditi da lavoro dipendente più la pensione, per un totale**

**superiore a 30mila euro. Nel 2020 può aprire il regime forfettario?**

Con la circolare 10/E/2016, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la causa ostativa che preclude il regime forfettario a coloro i quali, nell'anno precedente, hanno percepito redditi di lavoro dipendente e assimilato superiori a 30mila, non opera se il rapporto di lavoro è cessato. Tuttavia, la stessa circolare ha precisato che il limite rileva nel caso in cui il lavoro sia cessato ma si inizi a percepire la pensione; in questo caso i due redditi si sommano. Pertanto, nel caso oggetto della domanda, il contribuente non può accedere al regime forfettario nel 2020, secondo le istruzioni dell'Agenzia. Tuttavia la norma, su questo punto, sembra portare a conclusioni diverse.

*Alessandra Caputo*

**05**

**Da valutare la quota in società semplice**

**Nel caso di partecipazione in una società semplice non commerciale, di godimento, non agricola né immobiliare, che detiene partecipazione in una Srl, è precluso l'accesso o la prosecuzione al regime forfettario?**

Il comma 57 della legge 190/2014, così come modificata anche dalla legge di Bilancio 2020 prevede tra le cause ostative di accesso al regime la partecipazione a società di persone, associazioni o imprese familiari di cui all'articolo 5 del Tuir; ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni. Secondo l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria (circolare 9/E/2019 e risposta 114/2019), la detenzione di una partecipazione in società semplice, salvo i casi in cui le stesse producano redditi di impresa, non costituisce causa ostativa. Tuttavia, in base al comma 57, è necessario verificare, nel contempo, che non sussista la causa ostativa relativa al controllo indiretto nella Srl partecipata dalla società semplice qualora le attività esercitate da quest'ultima siano direttamente o indirettamente riconducibili a quella svolta dal soggetto forfettario.

*Nicolino Monaco*

**06**

**Le riduzioni per l'impatriato**

**Un soggetto impatriato apre la partita Iva scegliendo il regime forfettario. Come opera la riduzione del 70% prevista dalla norma degli impatriati (imponibile ridotto del 70% e poi riduzione al 78% per il forfettario)? L'imponibile ai fini Inps gestione separata quale sarà?**

L'agenzia delle Entrate ha escluso la possibilità di cumulare i benefici della norma sugli "impatriati" con i benefici del regime forfettario nella risposta all'istanza di interpello 283 del 2019. Il soggetto impatriato dovrà pertanto operare una valutazione di convenienza, per scegliere se optare per il regime forfettario o, alternativamente, per le agevolazioni previste per gli "impatriati".

*Francesco Avella*

**07**

**Il caso dei venditori a domicilio**

**Un soggetto che effettua vendite a domicilio inizia l'attività di consulente aziendale. Può accedere al regime forfettario per quest'ultima attività?**

Qualora sia cessata la precedente attività e siano rispettati i requisiti per l'accesso al regime, si conferma la possibilità di accesso al regime forfettario.

*Giuseppe Acciaro*

**08**

**Causa ostativa già dal 2020**

**La nuova causa ostativa per l'adesione al regime forfettario - cioè non aver percepito, nell'anno precedente, redditi da lavoro dipendente o assimilati superiori a 30mila euro - entra in vigore già dal 2020 e dal 2021?**

Allo stato attuale, i nuovi requisiti previsti per l'accesso/permanenza al regime si considerano validi dal 2020.

*Giuseppe Acciaro*

**Iva**

**09**

**Il passaggio al regime semplificato**

**Nel rigo VO33, casella 1, della dichiarazione Iva 2020, con l'espressione «che hanno determinato il reddito e l'Iva nei modi ordinari», si intende fare riferimento sia ai contribuenti in contabilità semplificata sia ai soggetti in regime ordinario che avevano nel 2019 i requisiti per accedere al regime forfettario ma hanno preferito determinare l'Iva e il reddito secondo le regole del loro regime (semplificato od ordinario)?**

Si ritiene che il riferimento sia a coloro i quali hanno esercitato l'opzione per la contabilità ordinaria. Con la circolare 9/E/2019, infatti, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che il passaggio dal regime di contabilità semplificata al regime

forfettario non è soggetto al vincolo triennale, in quanto si tratta di regimi naturali.

Alessandra Caputo

## 10 Imponibili anche le patenti A

**Le lezioni di scuola guida impartite dalle autoscuole sono soggette ad Iva dal 1° gennaio 2020. Inizialmente però l'imponibilità era stabilita solo per le patenti B e C1. A Telefisco l'agenzia delle Entrate ha invece detto che sono imponibili anche le patenti A, A1 e A2. Le eventuali fatture già emesse dovranno essere corrette?**

Sì. Nonostante l'articolo 32 del Dl 124/2019 abbia ricompreso solo le prestazioni didattiche finalizzate all'ottenimento delle patenti di guida per i veicoli delle categorie B e C1 tra quelle per le quali non si applica il regime di esenzione Iva previsto dall'articolo 10, comma 1, n. 20 del Dpr 633/1972, alla luce della risposta fornita dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2020 tale riferimento è da ritenersi non esaustivo.

Seguendo, infatti, le indicazioni della Corte di Giustizia Ue (sentenza 14 marzo 2019, causa C-449/17 - punto 26), il criterio per valutare la possibilità di applicare l'esenzione dovrebbe essere più ampio e consistere, in particolare, nella verifica che l'insegnamento sia riconducibile alla «formazione professionale». Pertanto, sulla base della lettera della norma e alla luce dei recenti chiarimenti forniti dall'amministrazione finanziaria, non appare corretto considerare esenti le lezioni di guida necessarie all'ottenimento delle patenti A, A1 e A2, con conseguente necessità di rettifica delle eventuali fatture già emesse.

Angelo D'Ugo

## 11 La definizione di parti indipendenti

**Che cosa si intende con documenti emessi da due «parti indipendenti, dal venditore o compratore»?**

Ai fini dell'applicazione dell'articolo 45-bis del Regolamento (UE) 1912/2018, per parti indipendenti si intendono due parti che non condividono la stessa personalità giuridica e tra cui non sussistono legami familiari o altri stretti vincoli personali, gestionali, di associazione di proprietà, finanziari o giuridici. Tale definizione è stata chiarita anche dalla Commissione europea nelle note esplicative pubblicate il 20 dicembre 2019.

Anna Abagnale

## Nuova Imu

## 12 Niente denuncia per l'Imu ridotta

**Nel caso di cessazione di una locazione in cedolare secca a novembre 2019 nuova locazione da marzo 2020, è necessario ripresentare anche per il 2020 la dichiarazione Imu (già presentata alla stipula del contratto cessato) al fine di usufruire della riduzione del 25%?**

La legge 59/2019, che ha convertito il decreto crescita 2019, ha riformato la disciplina Imu applicabile alle locazioni a canone concordato (di cui alla legge 431/98).

È stato abrogato l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu per poter fruire della riduzione di aliquota in misura pari al 25%. Dato quanto sopra - nell'attesa dell'emanazione del decreto ministeriale che individuerà i casi in cui la dichiarazione Imu dovrà essere presentata - si ritiene che, alla data in cui viene fornita la presente risposta, non sussiste alcun obbligo dichiarativo in merito alla fattispecie rappresentata. In ogni caso, si fa presente che la dichiarazione costituisce un mero obbligo informativo e non un elemento costitutivo dell'agevolazione. Ne deriva che anche se non si presenta la dichiarazione, potrà essere applicata la sanzione di 50 euro, ma non potrà venir meno il diritto alla riduzione del 25%.

Giulio Saporito

## Reati tributari

## 13 Ritenute evase con sigla a150mila

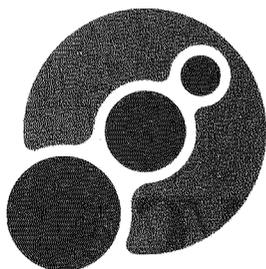
**Qual è attualmente l'importo per il reato di omesso versamento delle ritenute? Fino a che soglia si è perseguibili penalmente?**

Il reato di omesso versamento delle ritenute è espressamente previsto dall'articolo 10 bis del Dlgs 74/2000; il quale punisce (con la pena detentiva) il mancato pagamento delle somme dovute a titolo di ritenuta sulla base di quanto indicato nella dichiarazione di redditi (o nella certificazione rilasciata dai sostituti di imposta). Ciò a condizione che l'ammontare delle somme non versate sia superiore a 150mila euro per ciascun anno di imposta.

Davide Torcello

**TELEFISCO 2020**

Le risposte  
 anche online  
 e lunedì 10  
 lo «Speciale  
 Esperto»



**Doppio canale**

Oltre alle risposte a quesiti (pervenuti al Forum di Telefisco entro il 31 gennaio scorso) che vengono pubblicate quotidianamente su queste pagine, ce ne sono altre che vanno online all'indirizzo internet

**[www.ilsole24ore.com/forumtelefisco](http://www.ilsole24ore.com/forumtelefisco)**

In più, lunedì prossimo, 10 febbraio, Il Sole 24 Ore sarà in edicola con un numero speciale dell'Esperto Risponde, che sarà interamente dedicato a Telefisco. Per chi acquista la visione di questo evento in streaming, le migliori risposte ai quesiti pervenuti saranno raccolte in un ebook che sarà reso disponibile alla metà di febbraio, aggiornato con gli ultimi chiarimenti dell'agenzia delle Entrate.



159329

# Il doppio contributo alla Cassa frena la crescita delle Stp

## PROFESSIONI

In alcuni enti previsto l'integrativo dalla società e dal socio

**Andrea Dili**  
**Emanuele Galtieri**

Nata nel 2011 per favorire l'aggregazione degli studi quale naturale risposta alle nuove sfide del mercato, la società tra professionisti (Stp) rimane, purtroppo, una forma residuale per l'esercizio delle attività professionali. Lo testimonia lo scarso numero di società tra professionisti iscritte nei relativi albi: l'ultimo rapporto di ricerca della Fondazione nazionale dei commercialisti, ad esempio, censisce soltanto 813 Stp a fronte dei circa 118mila iscritti all'Albo, mentre i dati riferiti alle altre professioni sono generalmente meno incoraggianti.

### I freni alla crescita

Lo scarso appeal di tale strumento dipende da una serie di fattori: se le incertezze sul regime tributario applicabile alle Stp sono state progressivamente superate grazie ai chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate, rimangono ancora aperte alcune rilevanti questioni afferenti l'applicazione dei regolamenti previdenziali emanati dalle Casse. Senza contare la spinta disgregante prodotta dalla legge di Bilancio 2019 mediante l'ampliamento del regime forfettario e la revisione delle cause ostative alla sua applicazione.

Sul piano fiscale il dibattito tra i fautori della qualificazione dei redditi prodotti dalle Stp come redditi di lavoro autonomo e chi, al contrario, propendeva per l'inclusione tra i redditi d'impresa è stato risolto a favore di questi ultimi in virtù della considerazione che le Stp non rappresentano un genus societario autonomo ma vanno ricondotte alle

forme societarie tipiche previste dal Codice civile, soggiacendo alla disciplina legale dettata per lo specifico modello societario prescelto. È stato agevole, quindi, per l'agenzia delle Entrate chiarire a più riprese, da ultimo con la risoluzione 35/E del 2018 in tema di società tra avvocati (Sta), che le Stp producono reddito d'impresa.

La stessa Agenzia, con la risposta a interpello 128 del 27 dicembre 2018 ha coerentemente precisato che «i compensi corrisposti dalla Stp ai soci per le prestazioni d'opera effettuate siano da qualificarsi quali redditi di lavoro autonomo». Nelle Stp (o Sta) in forma di società di capitali o cooperative, quindi, il socio professionista titolare di partita Iva individuale potrà percepire i compensi relativi all'attività svolta emettendo fattura nei confronti della società.

### I riflessi previdenziali

Tale modello, tuttavia, potrebbe comportare problematiche rilevanti sul piano previdenziale: la doppia fatturazione delle medesime prestazioni professionali, infatti, potrebbe duplicare il contributo integrativo dovuto dal professionista, imputato sia sulle fatture emesse dalla Stp nei confronti del cliente finale che su quelle del socio professionista nei confronti della Stp. L'uso del condizionale è d'obbligo considerando che il quadro regolamentare definito dalle singole Casse di previdenza in tema di prestazioni effettuate dalle Stp risulta piuttosto eterogeneo, anche se riconducibile sostanzialmente a tre fattispecie:

- sistemi che non prevedono il versamento di alcun contributo integrativo, come in alcune professioni sanitarie;
- regolamenti che contemplanano un meccanismo di "neutralità", consentendo alla Stp di detrarre il contributo integrativo imputato dal socio professionista per prestazio-

ni rese alla società (è il caso di Inarcassa);

- regolamenti che prevedono il versamento del contributo integrativo sia sul volume d'affari della Stp che su quello dei soci professionisti, determinando di fatto una duplicazione del dovuto.

### Effetti distorsivi

Quest'ultima modalità rimane, purtroppo, la più diffusa, producendo effetti distorsivi che ostacolano lo sviluppo degli studi professionali verso organizzazioni multidisciplinari e specializzate e allo stesso tempo incentivano la costituzione di strutture societarie estranee alla disciplina Stp che in alcuni comparti professionali sfuggono sia ai controlli deontologici degli ordini che alla stessa contribuzione alle Casse. Senza considerare che, a parità di condizioni, non appare ragionevole il trattamento penalizzante riservato ai professionisti che esercitano la propria attività in forma Stp rispetto ai colleghi che optano per la forma singola o associata. Ancora più paradossale sarebbe il caso di Stp multidisciplinari con la contestuale partecipazione di soci professionisti sottoposti a unica e a doppia contribuzione.

Fortunatamente alcune Casse hanno avviato una riflessione volta a introdurre modifiche regolamentari per ridurre o inibire tali effetti distorsivi: in merito non appaiono giustificati i timori di coloro che temono una perdita di gettito da contributo integrativo. Eliminare la doppia contribuzione integrativa sulle Stp, infatti, non soltanto favorirà lo sviluppo di un modello più moderno ed efficace rispetto alla tradizionale associazione professionale, ma genererà un vigoroso effetto antielusivo limitando la diffusione delle forme societarie non Stp. Un passaggio necessario a quasi 10 anni di distanza dal varo della Stp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA